

LIBRI

Luca Brunoni vince il Leggimontagna 2020

Luca Brunoni vince la 18esima edizione del Premio letterario 'Leggimontagna', primo classificato nella sezione narrativa con il romanzo 'Silenzi' edito da Gabriele Capelli Editore (GCE) di Mendrisio. La giuria composta da Luciano Santin (presidente), Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazza, Leila Meroi, Carlo Tognazzi ha motivato così la scelta: "Solido nell'impianto, nitido nella scrittura, intricato e intrigante nell'ambientazione e nello sviluppo, il racconto scopre l'inconfessata e universale fatica dei rapporti umani, restituita con toni tra il thriller e il noir. I timori e i rancori, i pregiudizi e i tabù, vengono fatti emergere e risaltano, proprio perché sottesi a una dimensione montana che, per convenzione, si vorrebbe linda e gioiosa. La dolente vicenda di Greta e degli altri protagonisti del romanzo fa luce anche su una pratica diffusa sino a qualche decennio fa nelle Alpi svizzere, quella dell'affido, intervento di tutela infantile che facilmente degenerava in piaga sociale".

Nelle edizioni precedenti il primo premio era andato a Paolo Cognetti e Marco Balzano, sempre nella sezione 'narrativa'. Altri autori della GCE sul podio delle precedenti edizioni: Nöemi Lerch con 'La Contadina', 2° posto nel 2019, sezione narrativa, Mario Casella con 'Il peso delle ombre', 2° nel 2018, sezione saggistica, e 1° con 'Nero-bianco-nero' nel 2011, sezione narrativa (www.gabrielecapellieditore.com).

FILM FESTIVAL DIRITTI UMANI

Duemilacinquecento, attenti e rispettosi

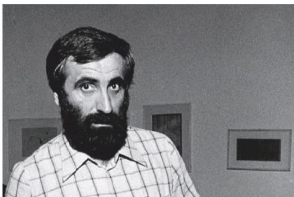
Pur nell'atto coraggioso di un festival in presenza, dimezzato nel numero di film (17 contro i 32 del 2019) e nella capienza delle sale, il Film Festival Diritti Umani Lugano ha fatto registrare dal 14 al 18 ottobre a Bellinzona, Locarno, Lugano e Mendrisio circa 2'500 presenze complessive, rispettose e attente alle normative di tutela anti-Covid. 'Yalda', 'A night for forgiveness', 'Welcome to Chechnya' e 'I am Greta' sono state alcune delle pellicole più apprezzate. La particolare attenzione per il convegno sulle bombe a grappolo ha richiesto l'ampliamento della sala, così come la prima di 'Ritorno in apnea' ha chiamato una replica domenicale. Di sabato la giornata più articolata e con maggior afflusso di pubblico, destinazione Mendrisio con il progetto legato al Sahara Occidentale. Pubblico attento e numeroso anche di venerdì a Locarno per la presentazione di 'One more jump'. Nonostante la scelta di non avere momenti con le scuole, gli incontri hanno coinvolto moltissimi giovani.

LUTTO

Addio a Enzo Mari, designer del Novecento

È morto a Milano a 88 anni Enzo Mari, uno dei più grandi designer italiani del Novecento. Nella sua carriera ha ricevuto 5 premi Compasso d'Oro, di cui l'ultimo nel 2011 alla carriera. Mari è stato l'autore di oltre 1'500 oggetti realizzati soprattutto da aziende italiane. Tra i più significativi c'è il vassoio Putrella, un unico pezzo di trave da edilizia in acciaio, la sedia Dellina, la sedia Mariolina. Le sue opere sono esposte nei principali musei di arte e design del mondo, come la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, il Museum of modern art di New York, il Triennale design museum di Milano. Enzo Mari ha donato al Comune di Milano il suo archivio con la sua attività dal 1952 al 2015. "Con Enzo Mari se ne va un gigante del design italiano del Novecento - ha commentato il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, sui social -. Un artista di fama mondiale, creatore di icone leggendarie, cinque volte Compasso d'Oro, un maestro che con la sua riflessione teorica ha formato generazioni di designer. Milano lo ricorderà sempre". Anche il presidente della Triennale Milano, Stefano Boeri, lo ha ricordato sulla sua pagina Facebook postando un ritratto del designer: "Ciao Enzo. Te ne vai da Gigante".

ATS/ANSA



1932-2020

SOCIETÀ

Le libertà della pandemia



Manifestazione contro le misure sanitarie a Costanza, in Germania

KEystone

Intervista a Roy Garré, ospite del Circolo Battaglini per discutere di diritto di necessità

di Ivo Silvestro

"Lo stato della libertà ai tempi del Covid" è il tema dell'incontro che il Circolo Carlo Battaglini organizza giovedì alle 18.30 (iscrizioni su circolobattaglini.ch). Relatori, la filosofa Francesca Rigotti e Roy Garré, giudice del Tribunale penale federale.

Roy Garré, la pandemia è una situazione inedita. Per il diritto, tuttavia, le misure eccezionali non sono una novità.

Limitandoci alla contemporaneità e al nostro Paese, in Svizzera la Costituzione del 1848 - la prima Costituzione federale - non menziona in maniera esplicita il diritto di emergenza. Tuttavia già nel 1849, in occasione della fallita rivoluzione nel granducato del Baden, si è applicato il diritto di necessità, delegando pieni poteri al Consiglio federale. E abbiamo tutta una serie di episodi, uno dei quali riguarda tra l'altro la storia ticinese, con l'espulsione dalla Lombardia austriaca dei ticinesi nel 1853.

Situazioni diverse da una pandemia.

Il campo di applicazione classico è quello politico-militare. Pensiamo alla Seconda guerra mondiale: con il Decreto federale del 30 agosto 1939, a ridosso dell'invasione della Polonia, l'Assemblea federale adotta tutta una serie di misure a difesa del Paese e per il mantenimento della neutralità. Misure andate avanti molto oltre la fine della Seconda guerra mondiale: c'è voluta un'iniziativa popolare per ripristinare la democrazia diretta nel 1949 e le ultime misure adottate sotto questo decreto del 1939 sono state abrogate nel 1952.

Si è accennato che le prime Costituzioni non prevedevano esplicitamente un diritto di necessità. Quella attuale?

Lo prevede. C'è chi dice sia solo un abbozzo, ma secondo me è una buona base: l'articolo 185 capoverso 3 sulla sicurezza esterna e interna. Tra le prerogative del Consiglio federale c'è appunto quella di "emanare ordinanze e decisioni per far fronte a gravi turbamenti, esistenti o imminenti, dell'ordine pubblico o della sicurezza interna o esterna".

Questa è una delle basi fondamentali di intervento anche in occasione della crisi pandemica attuale. L'altra base la troviamo nel diritto sanitario: la Legge sulle epidemie, recentemente accettata in votazione popolare e quindi con una base democratica molto forte.

Restando al passato, come è stata affrontata la Spagna, l'epidemia influenzale del 1918-20?

La vigeva ancora il diritto di necessità della Prima guerra mondiale e non c'è stata la necessità di intervenire in maniera specifica. Il che conferma che le emergenze sono soprattutto politiche e militari, ma già da tempo affrontiamo anche situazioni di tipo sociale (pensiamo allo Sciopero generale del 1918), economico (il blocco economico imposto dagli Alleati) e anche sanitario con appunto la pandemia di influenza. Il caso della Prima guerra mondiale è emblematico: troviamo riassunte quasi tutte le classiche fattispecie che portano a intervenire.

In situazioni eccezionali, la possibilità di scrivere leggi passa dal parlamento al governo per affrontare in tempi rapidi la crisi. Quali sono i limiti di questa delega? Molti tribunali hanno annullato provvedimenti governativi.

Ci sono innanzitutto limiti temporali. Pensiamo alla legge Covid-19 che ha traghettato una situazione da diritto di necessità a una situazione di legislazione d'urgenza. Oserai dire che è una situazione paradigmatica: appena possibile questa anomalia di un governo che legifera viene corretta con l'avvio parlamentare. Quando poi si tratta di verificare singoli provvedimenti - pensiamo a una multa inflitta in base a una di queste ordinanze - è chiaro che i tribunali possono intervenire, stabilendo se il provvedimento è proporzionato o no. Poi ci sono limiti materiali: è chiaro che l'ordinanza deve essere finalizzata a far fronte a gravi turbamenti. Il governo non può legiferare su tutto.

Può comunque limitare le libertà delle persone.

È chiaro che assistiamo a una compressione dei diritti fondamentali. Obbligare le persone a mettere una mascherina è una limitazione della libertà personale e come tutte le limitazioni della libertà personale deve essere proporzionata e deve essere di un interesse pubblico preponderante - in questo caso la salute pubblica. Anche se lo strumento legislativo è eccezionale, rientra comunque nell'alveo classico del diritto costituzionale.

La risposta alla domanda dell'incontro - "Può uno stato di necessità mettere in pericolo la libertà e la democrazia?" - è quindi, almeno in Svizzera, no.

Esatto, perché il 'check and balance' funziona bene. Direi che tutto sta funzionando in maniera normale, per quanto possa essere normale la situazione attuale. Stiamo agendo con degli strumenti delicati, che bisogna manipolare con grande rigore e attenzione, ma nella misura in cui i tre poteri si controllano a vicenda personalmente non vedo problemi.

In altri Paesi?

Ci sono Stati in cui questo 'check and balance' funziona meno bene. E in Paesi tendenzialmente autoritari è forte la tentazione di utilizzare questi strumenti per rafforzare l'esecutivo su legislativo e giudiziario. È una pandemia, riguarda tutto il mondo ed è chiaro che bisogna stare all'erta.

Quale spazio trova il dissenso in una situazione di emergenza? Penso alle numerose manifestazioni di protesta.

Questa pandemia ha dimostrato che la libertà non è illimitata: kantianamente, la libertà dell'uno è limitata dove si scontra con la libertà dell'altro. Se la libertà dell'uno è libertà di danneggiare la salute dell'altro, non è la libertà di uno Stato di diritto democratico.

Mi è capitato di ritrovarmi in treno con delle persone senza mascherina: si rendono conto che non stanno semplicemente violando una norma, ma che stanno mettendo a rischio la salute pubblica? La consapevolezza che la libertà è anche responsabilità (temo sia andata un po' persa, negli ultimi decenni - forse questa pandemia è un'occasione per tornare a riflettere su questi temi). Io posso protestare democraticamente contro una legge, posso fare un referendum, posso andare in piazza. Ma non ho il diritto di mettere in pericolo la salute pubblica: non è libertà, è irresponsabilità.

Si parla di "dittatura sanitaria", il sospetto che più che i governi a decidere siano i medici.

Gli esperti consigliano, i politici decidono. In tutte le materie. È logico che se si parla di un'epidemia, vado a chiedere a un epidemiologo quali sono i rischi, ma la responsabilità rimane ai politici. Non sono i medici a decidere e infatti abbiamo visto che a volte la politica segue le raccomandazioni, altre volte no.